

Fontane di Urbino

È in corso la ripulitura delle “cannelle”

La cannella non è solo una spezia: a Urbino con questo termine, usando una sineddoche, si intende una fontanella pubblica, composta sia dalla cannella vera e propria, ovvero il tubo di metallo da cui fuoriesce l'acqua, sia dall'ornamentazione che le sta attorno. E due delle cannelle più care ai cittadini recentemente sono state ripulite e fanno bella mostra di sé dopo decenni di incrostazioni dovute a calcare e muschio: sono quella di piazza delle Erbe (piazza San Francesco)

e di porta Valbona (al termine di via Mazzini), entrambe in ghisa. Se ne è occupata l'associazione Regresso Arti, che da tempo collabora col Comune specialmente per la pulizia dei muri dai graffiti. La cannella di Valbona era davvero bisognosa: “Abbiamo scrostato la fontanella -ci spiegano- dal calcare e dal cemento che con il tempo e l'uso, anche da parte di pittori edili e muratori, si erano saldamente fissati sulla superficie in ghisa. È stato utilizzato uno scrostatore ad

aghi: in pratica tanti aghi, grazie all'aria compressa, battono sulla superficie facendo saltare gli strati di materiali estranei. È stata poi spazzolata e trattata con un protettivo che impedirà allo sporco e al calcare di saldarsi nuovamente sulla superficie metallica. A breve lavoreremo anche sulla parte inferiore del vaso, più corrosa del resto.” Tra le decine di fontanelle pubbliche urbanate, poche sono chiuse, per la maggior parte funzionano; molte sono semplici e

minimali, alcune elaborate; quella di Valbona è certamente la più bella. Il blocco di ghisa è composto in basso da un lavabo semicircolare che sorregge una parete verticale ricca di decorazioni geometriche e vegetali, con due teste di delfino ai lati della base e un volto maschile al centro, dalla cui bocca sgorga acqua. Certamente installata con l'arrivo dell'acquedotto, può finalmente tornare a decorare Urbino.
(Giovanni Volponi)



Sant'Apollinare in Girfalco

L'itinerario alla riscoperta delle chiese dalle “soglie erbose” ci porta nel versante del territorio comunale di Urbino che volge al Montefeltro



Originario di Antiochia in Siria Apollinare è fondatore della Chiesa di Ravenna

bitato, in posizione piuttosto defilata. Il luogo ha le sue attrattive paesaggistiche ed ambientali che lo rendono molto interessante. La facciata della chiesa è inquadrata in un rettangolo definito dalle paraste e dalla fascia sottostante il timpano. Il portale triangolare è inserito in una cornice di mattoni posti a coltello, così come la finestra che si trova in asse con l'ingresso. Il timpano triangolare è leggermente aggettante sul filo della facciata. L'interno è ben disegnato con lesene. La chiesa ha subito una radicale ristrutturazione negli anni venti del XX secolo ed è come oggi la vediamo.

Posizione. In passato, la zona è sempre stata piuttosto isolata e non facilmente raggiungibile dal capoluogo Urbino. Le vie di comunicazione non facilitavano gli spostamenti e, del resto, nei dintorni non vi erano, e non vi sono, altre località di una qualche consistenza, cui fare riferimento. Tuttavia, i residenti non sono mai rimasti con le mani in mano e sono ancor oggi noti per la loro intraprendenza, il loro spirito di iniziativa, la loro capacità di raggiungere risultati e posizioni importanti in campo commerciale e in quello delle professioni. Non mancano neppure i turisti e i campeggiatori che non si sottraggono al fascino di Girfalco che, oggi, ad esempio, è ricca di bad and breakfast. Adesso, Girfalco e naturalmente Pieve di Cagna, possono contare su strade moderne che collegano la frazione oltre che con il capoluogo Urbino, con la valle del Foglia, con Peglio, Cerquetobono, san Donato in Taviglione e Sassocorvaro, con la statale 73 bis di Bocca Trabaria nei pressi di Cà La Lagia e quindi con Urbina e la valle del Metauro.

Santa Caterina

Una festa in piena pandemia

Ogni anno, il 25 novembre si vedevano passare per via Saffi giovani e adulti con in mano un piccolo lume, nel tentativo di riparare la fiammella dal proverbiale vento d'Urbino. Si tratta della “Lampada dello Studente”, che solitamente veniva benedetta e consegnata ai fedeli al termine della s. Messa il giorno di S. Caterina d'Alessandria, patrona del nostro monastero e degli studenti universitari. Vissuta in Egitto tra il 287 ed il 305, è venerata come santa, vergine e martire. La tradizione vuole che chi riesca a portare a casa la lampada ancora ardente e la riaccenda prima di un esame, possa contare sull'aiuto della santa (a patto d'aver studiato, ovviamente). Quest'anno però, a causa della pandemia da coronavirus, non sarà possibile festeggiare s. Caterina come sempre. Ma in una tale situazione non può mancare il segno della Lampada, che deve rimanere accesa proprio tra “venti contrari”. Il 25 novembre, dunque, ci saranno due Celebrazioni Eucaristiche nella nostra chiesa di S. Caterina (la cui capienza massima è di 14 persone), alle 8.30 e alle 18.30. Al termine di quest'ultima, mons. Giovanni Tani benedirà un cero, che noi monache lasceremo acceso nella nostra chiesa, fino a quando gli studenti potranno tornare di persona alle lezioni.
(Le monache agostiniane)



Urbino

DI GIANCARLO DI LUDOVICO

A poca distanza dalla frazione di Pieve di Cagna di Urbino sorge un grappolo di case sparse conosciute come Sant'Apollinare in Girfalco. Anche in questo caso è stato il santo titolare della chiesa a dare il nome al piccolo borgo che, come tanti piccoli insediamenti sorti nel territorio circostante, ha una origine antica.

Origine. La costruzione originaria

dell'intero bene, comprendente la chiesa e la canonica, risale al XII secolo. La realizzazione del complesso è stata portata avanti tra il XII e il XIII secolo. Naturalmente, com'era prassi a quell'epoca, i tempi di costruzione non erano mai brevi. La chiesa venne dedicata a sant'Apollinare e il borgo ha assunto, anche in questo caso secondo la prassi, il nome di san'Apollinare in Girfalco. La canonica, insieme alla chiesa, faceva parte della pievania di san Giovanni Battista a Pieve di Cagna. Per avere attestazioni di e-

sistenza dell'intero bene bisogna risalire al XIV secolo. Infatti, la chiesa compare nell'elenco delle “ville” negli Statuti del Ducato di Urbino del 1350.

Rifacimento. Dopo un periodo di decadenza, la chiesa è stata nuovamente consacrata nella seconda metà del XIX secolo per il rifacimento della facciata. Vi fu costruito anche un cimitero di cui oggi non resta traccia. La chiesa e il complesso parrocchiale in Girfalco sorgono poco distante dall'a-

Diario

DI RAIMONDO ROSSI

Il “Cristo bruciato” uscito dal “Fornacione”

1. “Il Comune durantino ebbe in ogni tempo speciale predilezione per il Monastero delle Benedettine il quale per verità si mantenne sempre umile e povero, mentre quello di Santa Chiara poteva chiamarsi il convento dell'aristocrazia paesana ed estera, questo invece accolse generalmente le giovani del basso popolo”. Così scrive Don

Enrico Rossi. Parliamo di questo monastero e delle sue campane che da poco tempo non suonano più a mezzogiorno, né alle 15 come aveva fatto sempre. Il rione si chiede il perché. Non regge il campanile? Altre voci insinuano che alcuni del vicinato abbiano protestato non sopportando i tocchi. La campana suonerebbe solo per la messa del mattino.

La comunità durantina è sempre stata prodiga di aiuti verso le benedettine come si evince dalla storia. Al contrario il Comune ha i suoi problemi per il fatto che non riesce a far suonare il campanone e anche qui ci sono lagnanze.

2. Alla nascita del Museo diocesano il fondatore volle che fosse esposto un “Cristo bruciato” uscito dal “Fornacione” che negli anni Sessanta era una delle grandi industrie di Urbina. Contava circa 70 operai. Nata nel 1914 sotto il nome di “Ugo Cellini & C”, aveva fornito il materiale

edile in tutta la valle del Metauro. L'attività ceramistica di quei tempi approfittare del grande forno Hoffman, come faceva Picasso a Vallauris e vi si portavano a cuocere i grandi lavori. Restava il fatto che non era possibile controllare il fuoco come nei piccoli forni a legna e le fiamme andavano per conto loro. Ecco perché il Cristo ora esposto nel museo ha avuto la fortuna del caso è la gioia dell'artista perché l'azione della cottura ha prodotto un effetto straordinario inaspettato, fino quasi a vetrificare una parte della scultura e a magnificarla.

